

LA STAMPA

LUCIA RONCHETTI direttore della Biennale Musica “Non ha senso distinguere tra uomini e donne l’importante è la musica”

GIANGIORGIO SATRAGNI

PUBBLICATO IL 24 Settembre 2021 ULTIMA MODIFICA 24 Settembre 2021 9:09

•
•
•

Da quest'anno e per le successive tre edizioni la Biennale Musica, che finisce domenica a Venezia, ha la direzione di Lucia Ronchetti: è la prima donna a ricevere un simile incarico. Compositrice romana 58enne assai eseguita specie in Germania, dove è anche docente, ha scelto di dare alla blasonata rassegna di musica nuova un'impronta a tema, uno per ogni anno, fatto inconsueto almeno nell'ultimo periodo.

Signora Ronchetti, da dove nasce questa idea?

E' per me importante dare una struttura ai mandati della Biennale, intesi come straordinaria occasione per un compositore di riportare la propria esperienza di scrittura e di ascolto, in dialogo a distanza con altri compositori, con chi è stato direttore prima di me o magari lo sarà dopo. E' un modo per sottolineare aspetti della creatività altrimenti non rappresentati nei festival generalisti.

Quali saranno, dunque, i temi?

L'edizione in corso è dedicata alla scrittura vocale polifonica, che negli ultimi anni ha avuto un autentico risascimento. I gruppi nati per cantare la musica del Rinascimento in senso stretto hanno poi iniziato a commissionare nuove opere: così ho deciso di mettere in dialogo il repertorio di oggi con quello del Cinquecento veneziano. Il 2022 sarà dedicato al teatro musicale strumentale, ossia alla teatralizzazione del rituale concertistico senza scene o costumi, al di là del concetto tradizionale di opera. Il 2023 sarà l'anno della "micromusic", un festival

della musica registrata e amplificata: viviamo in un mondo di suono amplificato e diffuso ovunque, può essere ossessivo ma anche diventare un capolavoro. Il 2024, invece, sarà dedicato alla musica assoluta: molti s'indirizzano all'aspetto multimediale o teatrale, ma vogliamo dare più spazio a chi fa musica per la musica.

Il Leone d'oro va a Kaja Saariaho, seconda donna a riceverlo nella storia della Biennale. La finlandese era compresa in sue trasmissioni dedicate a compositrici come Unsuk Chin, Olga Neuwirth e Rebecca Saunders. Qual è stato il criterio delle scelte?

Radiog mi ha proposto un ciclo sulla composizione femminile contemporanea e io mi sono orientata sulle figure più riconosciute, richieste e così premiate da venir messe allo stesso livello dei compositori più attivi. Saunders ha avuto il premio della Fondazione Siemens ed è una persona che certo non può dire di essere stata discriminata. Neuwirth è la prima donna ad aver ricevuto una commissione teatrale dalla Staatsoper di Vienna, Saariaho è una delle più ascoltate. Ho sempre amato il successo di compositori come Hans Werner Henze o George Benjamin, perché è importante capire quali musicisti bucano il muro del ghetto della musica contemporanea per andare verso il pubblico. Saariaho riceve il Leone d'oro non perché è una donna, ma perché è una figura importante in riferimento al tema scelto.

C'è comunque una ricorrente presenza femminile, ad esempio Christina Kubisch e Marta Gentilucci cui la Biennale ha commissionato lavori legati allo spazio, San Marco nel primo caso, la città nel secondo.

Non le ho scelte perché sono donne ma perché erano, tra tutti i compositori, gli unici che potevano fare questo tipo di lavoro. Kubitsch è una rinomata sound-artist, volevo coinvolgere la Cappella Marciana in una rinnovata spazializzazione all'interno della basilica: il suono del coro registrato, diffuso in altre cattedrali e lì reinciso, verrà presentato in dialogo con la musica rinascimentale dal vivo. Gentilucci, invece, permette attraverso la sua musica processionale di guardare da fuori il mondo italiano: dopo Perugia, ha studiato a Stoccarda, a Harvard, lavora a Parigi all'Ircam ed è stata scelta dalla Francia per il Prix de Rome a Villa Medici.

In programma c'erano anche diverse vocalist di culture differenti.

Ma è stato un caso dettato dai tempi stretti e dalle difficoltà legate al Covid, erano artisti più facili da contattare, in attesa di trovare un vocalist alla maniera di Demetrios Stratos. Non ha senso distinguere tra uomini e donne, anche per il direttore della Biennale: l'importante è che faccia bene, se fa male verrà qualcun altro dopo. —